

IL SIGNORE DELL'ITALIANO

Serianni: "A scuola date meno temi meglio i riassunti"



ILARIA VENTURI

MENO temi e più riassunti in classe. Per «allenare i ragazzi a strutturare un testo». E dare loro più parole per «aumentare il lessico» compromesso da tweet e smartphone. È la sfida di Luca Serianni, il professore a capo della task force ministeriale per l'apprendimento della lingua italiana.

A PAGINA 21

Luca Serianni. Parla il linguista che guiderà la task force istituita del ministero per arginare le carenze degli studenti

La svolta di Mister italiano "Dalle medie alla maturità meno temi e più riassunti"

ILARIA VENTURI

MENO TEMI e più riassunti in classe. Per «allenare i ragazzi a strutturare un testo». E dare loro più parole a disposizione per «aumentare il loro lessico» ora compreso in un tweet e nel linguaggio abbreviato dei social e degli smartphone. Luca Serianni, tra i maggiori linguisti italiani, lancia la sfida nel suo nuovo incarico ministeriale come consulente per l'apprendimento della lingua italiana. «Per me sono queste le carenze più gravi a cui porre rimedio». Il docente di storia della lingua italiana a La Sapienza guiderà una task force del Miur, composta anche da esperti di Invalsi e insegnanti di liceo, per arginare le carenze linguistiche degli studenti alle medie e superiori, dopo l'allarme dei 600 intellettuali e universitari lanciato lo scorso febbraio: «Scrivono male in italiano, servono interventi urgenti».

Quali obiettivi vi siete dati professore?

«Partiremo dalla fine e cioè lavoreremo sulla rivisitazione delle prove d'esame: prima lo scritto di italiano di terza media, poi quello della Maturità. L'idea è quella di introdurre la tipologia testuale del riassunto».

Che senso ha riformare gli esami e non prima i programmi

di italiano?

«Partiremo dalle prove d'esame perché è la condizione per orientare il percorso formativo degli insegnanti. Non posso fare l'elogio del riassunto se poi all'esame non c'è, indebolirebbe la sua introduzione nel programma scolastico».

Perché il riassunto secondo lei è la chiave da cui partire?

«Il riassunto non è un esercizio banale, ma ha un peso importante. Si tratta di rendere in modo efficace un testo di partenza senza sbrodolare, gerarchizzando le informazioni. Gli studenti hanno l'ingenua convinzione, quando fanno un tema, che più si scrive e meglio è. La sintesi invece è una dote importante, anche perché in genere il risultato di quanto scriviamo non è "Guerra e pace" di Tolstoj».

Dunque allenare i ragazzi alla sintesi di un testo per alzare il loro livello di scrittura?

«Voglio essere chiaro: non è che tutti i ragazzi devono diventare scrittori o usare la scrittura per professione. Saranno piuttosto chiamati a interpretare ciò che li circonda nel mondo, a comprendere un testo, sia esso un modulo, una circolare, un documento. La capacità di strutturare un discorso e di riconoscere se è ben fatto è fondamentale, ci sottrae dall'essere in preda del primo imbonitore. Per me un'ur-

genza è questa: daremo indicazioni su come sviluppare le capacità di argomentazione e cioè su come dominare i connettivi del discorso, l'uso dei *quindi*, degli *infatti* e dei *perché*».

Come si può fare?

«Intanto occorre evitare di caricare i testi letterari di un compito che non hanno: non si fa il riassunto dell'Infinito di Leopardi. Semmai vanno introdotti testi differenti, anche articoli di giornali».

I ragazzi mediamente leggono poco, è anche questa una causa della loro in capacità di scrittura?

«Non solo. È ingenuo pensare che leggendo molto si impari a scrivere e a riflettere sulla lingua, questo vale per adulti colti non per i ragazzi».

Lei parla anche di un'altra urgenza: il lessico.

«I ragazzi hanno un bagaglio limitato di parole. Conoscono forse il significato di evincere o di tergere? Non credo. Su questo occorre lavorare, ci sono esercizi specifici per abituarli a un lessico più centrato e ricco. Senza per

questo demonizzare i nuovi linguaggi. Ma la scuola deve essere il luogo dove gli studenti vengono allenati a riflettere su quello che scrivono, cosa che nemmeno gli adulti fanno quando scrivono in Facebook. E gli effetti sono

sotto gli occhi di tutti».

E l'ortografia non è un'urgenza?

«L'errore ortografico ti espone alla presa in giro, fa scattare una sorta di sanzione sociale. Non interverremo su questo nello specifico, daremo piuttosto qualche indicazione per fissare con nettezza quali regole, da apprendere alla primaria, sono irrinunciabili: penso all'uso degli accenti e dell'acca non fonetica, all'eliminazione di alcune forme dialettali. Da Roma in giù, per esempio, può capitare di scrivere legittimo con due "g". Ma è un lavoro da fare alla scuola primaria».

Nel parlare di declino dell'italiano si è arrivati, a cascata, a dare la colpa proprio ai maestri di primaria.

«Trovo poco divertente il gioco dello scaricabarile. Ci sono più fattori che chiamano in causa un po' tutti. La giornata tipo di un adolescente è più ricca di impegni e attività, dobbiamo accettare che il tempo tradizionale di scuola si è ridotto. E si è allargata la platea di chi frequenta le superiori: questo ha qualche costo in termini di preparazione. Ma non parlerei di sfascio o declino, piuttosto di elementi di criticità che possono essere corretti. Per farlo ci siamo dati il tempo di un anno di lavoro».

REPRODUZIONE RISERVATA